

**Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e Paesaggistici della Liguria**

via Balbi, 10  
16126 GENOVA

Alla c.a. dell'arch. **Rossella Scunza** e  
arch. **Alberto Parodi**

*Funzionario Responsabile  
e Referente scientifico per l'attività di  
schedatura digitalizzata sul portale SIGECweb*

Genova, 02/08/2015

**OGGETTO: Relazione storico-artistica su Loggia dei Mercanti in piazza Banchi (Genova), compilata dall'incaricata per la schedatura Maria Luce Gazzano.**

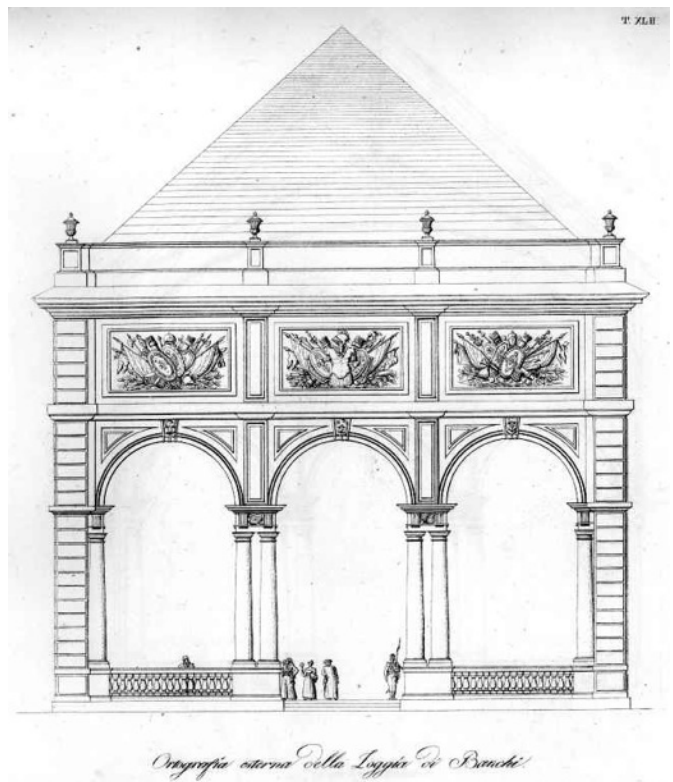
Nel XII secolo, qui aveva sede uno dei tre grandi mercati della città, quello del grano. Nei documenti del XIII secolo la zona è ormai indicata come "*piazza dei banchieri*" (*platea nummulariorum*). I portici dei nuovi palazzi Di Negro ospitarono gli scranni dei banchieri, con "*i banchi*" dei cambiavalute, posizionati sotto i portici dei vari palazzi (da cui "*piazza dei banchi*" - XII sec.), e la pietra semicircolare da cui il *cintraco* leggeva i bandi della Repubblica.

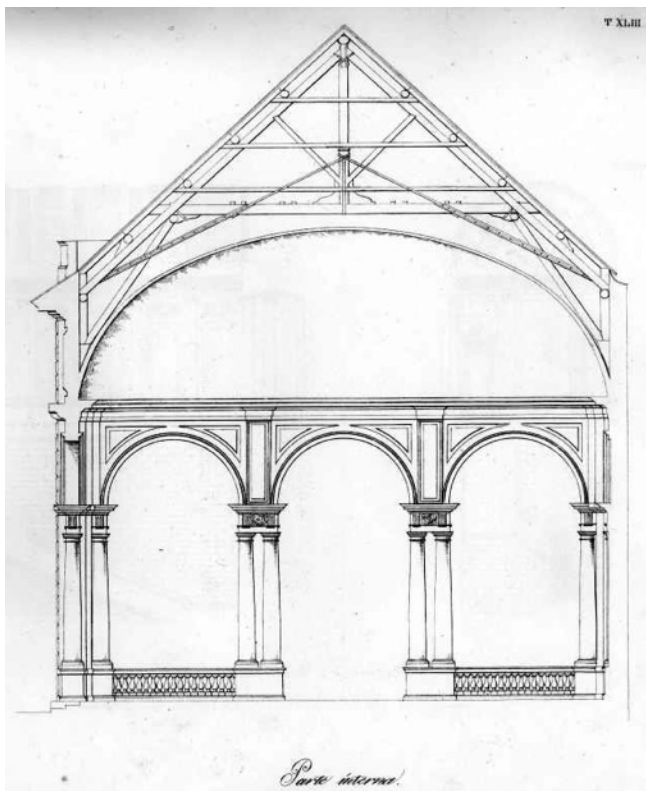
Soltanto alla fine del secolo XVI, si provvide alla vera e definitiva organizzazione della piazza, con un'operazione urbanistica, seconda per importanza solo a quella di Strada Nuova (attuale via Garibaldi), e non certo inferiore nel risultato. L'incendio del 1398, appiccato in una delle frequenti risse tra guelfi e ghibellini, distrusse la chiesa di San Pietro della Porta (972), a ridosso delle mura del IX secolo, ed anche i banchi dei mercanti per i quali si provvide con maggiore tempestività. L'edificazioni della nuova chiesa di San Pietro e la Loggia dei Mercanti furono contemporanee, entrambe avvenute per finanziamenti pubblici.

Su iniziativa del doge Barnaba di Giano, il Magistrato della Moneta ebbe il compito di trattare la ricostruzione di un'ampia loggia. L'atto relativo venne, quindi, stipulato il 29 novembre 1415 tra i delegati dell'Ufficio delle Monete, Goffredo Lomellini e Jacopo de Franchi, ed i fratelli Angelo ed Ottobono Di Negro, per l'area che interessava il piano terra della casa che i fratelli progettavano di costruire sul lato a sud della piazza, dietro esenzione perpetua dei proprietari dell'"*avaria*", un'imposta patrimoniale; nell'atto è detto, che il porticato della Loggia doveva essere lungo 75 palmi genovesi (m. 10 ca.) e largo 30 (m 7,5 ca.) e che all'esterno del pilastro centrale doveva essere posta una pietra "*a modo di scala da dove il cintraco fare potesse le gride pubbliche*". L'architetto, a cui venne affidato il progetto, ci è ignoto.

Nei primi anni del '500 si pensò ad ampliare la piazza per reperire spazi più ampi ed organizzati per le intense operazioni commerciali. Si optò per sfruttare i portici di altri palazzi, come quello di Ambrogio Di Negro all'angolo con via San Luca e si ristrutturò ancora la loggia sotto la casa di Andrea Imperiale, sostituendone i sedili. Contemporaneamente si provvide anche agli estimi delle case da espropriare e demolire.

L'originaria costruzione, seriamente danneggiata da un incendio nel 1455 e successivamente restaurata, verso la fine del XVI secolo fu sostituita dall'attuale, costruita tra il 1589-'90 e il 1595, il cui progetto è attribuito ad Andrea Ceresola, detto il *Vannone*.





### I tre modelli per la costruzione.

I primi espropri per la costruzione della Loggia iniziarono nel 1585 e risultava già demolita la casa di Geronimo Serra verso San Pietro, necessaria all'argomento della strada per Soziglia.

Si cerca di non aver tempi morti nella redditività di aree tanto preziose, e a questo si provvede con la costruzione di tredici botteghe, con "mediani", poste lungo il nuovo tracciato di fronte allo spazio riservato alla Loggia che nel 1587 sono transitoriamente affittate. Le ultime residenze di privati sono vinte nell'ottobre del 1585 quando il Senato respinge l'offerta di duemila scudi alla Camera in contropartita di un abbandono del progetto, ed anche la proposta di un compromesso che riservasse agli espropriati il diritto di costruire un palazzo al di sopra della nuova Loggia, proposte avanzate dagli eredi di Davide Imperiale che erano diventati proprietari di tutte le case del vecchio portico.

Questa idea della Loggia sotto e di un palazzo pubblico o privato sopra, cioè di un connubio di utilizzazioni che doveva contribuire al finanziamento dell'opera, simmetrico a quello messo in atto per la chiesa di San Pietro, è accettata con un certo entusiasmo da quegli avveduti uomini d'affari che erano i Deputati. In un primo tempo non arriva in porto solo perché non si trova

compratore che arrischiasse il proprio denaro per un palazzo ancora da costruire, e la vendita all'incanto indetta nella primavera del 1588 va deserta. Nel dicembre successivo i Magistrati si pronunciano ancora a favore di un progetto di una sala a tre navate sostenute al centro da otto colonne che lasciava aperte possibilità di sopraelevazione.

In alternativa sono due "modelli" che prevedono lo spazio interamente sgombro: uno coperto da volta unica in mattoni impostata su pilastri di pietra all'intorno, l'altro con una volta leggera di canniciata appesa ad una carpenteria sostenuta da un'ariosa struttura perimetrale di archi e di colonne binate.

La relazione che potremmo definire di minoranza, presentata nel 1589 al Senato da un suo membro, Gio Battista Spinola, che era stato affiatato ai deputati per risolvere il complicato negoziato spiega come gli incaricati esitassero, approvando e ricusando ora l'uno ora l'altro dei tre "modelli", presi tra ragioni architettoniche e ragioni economiche.

Erano attratti dall'edificio a più piani del primo "modello" perché accompagnato da un bilancio di costi e benefici destinato a concludersi in attivo, almeno sulla carta. Però era anche il progetto più costoso e quindi il più rischioso, visto che il Senato non assicurava la copertura dei ventrali disavanzi che i Deputati, secondo una regola genovese di ammirevole valore amministrativo avrebbe dovuto accollarsi in proprio.

D'altro lato il terzo "modello" era il più economico e la sua altezza limitata, poteva essere adottata come un "beneficio" che permetteva di rifarsi di ogni spesa con la solita tassa di miglione dei vicini.

Contro questi ed altri argomenti tutti pratici ed economici con i quali lo Spinola sostiene il primo "modello", notando persino come le colonne (centrali) *insieme servono per la comodità de' negozianti per appoggiarsi quando vogliono appartatamente trattare di qualche loro faccenda*, disponiamo però questa volta di altre argomentazioni che ci illuminano sulla situazione culturale cittadina.

Le considerazioni il cui peso deve essere stato determinante per l'opinione finale a favore della terza soluzione, architettonicamente la più brillante e più moderna che è stata realizzata, sono contenute nella relazione presentata nel 1587 dai Deputati ed ispirata dagli esperti dell'Ufficio dei Padri del Comune, che erano Andrea Vannone e Giovanni Ponzello. Il tema progettuale vi è affrontato in termini colti sul piano costruttivo ed architettonico, con matura conoscenza di esempi, di tecnologie e di indicazioni trattatistiche, unendo obiettivi funzionali ed economici a quelli della *molta vaghezza* (formale) e dell'*ornamento pubblico*.

La Loggia è costruita, quindi, tra il 1590 e il 1596 da Andrea Ceresola, detto il Vannone, architetto camerale dal 1586 al '96, e Giovanni Ponzello che l'aveva preceduto in quella carica. Taddeo Carlone fu l'autore delle colonne binate e delle plastiche, pannelli con rilievi di motivi ornamentali (elmi, scudi, trofei guerreschi) in collaborazione con Battista Orsolino; in seguito vi si aggiunsero gli stucchi di Michele Canzio mentre Daniele Casella si impegnò nella decorazione esterna degli archi in marmo e nel pavimento interno.

La volta interna venne affrescata con lo stemma della Repubblica di Genova da Giovanni Battista Brignole, danneggiato parzialmente dai rivoluzionari nel 1798 e successivamente restaurato con l'aggiunta dei grifi da Antonio Caldely che vi eseguì anche gli ornati prospettici nel 1838.

Progettata con un impianto ad aula rettangolare ha un'unica volta a padiglione sorretta su colonne doriche binate senza elementi di sostegno intermedi con arcate a tutto sesto - cinque sul lato lungo e tre su quello corto; la copertura originaria, unica nel suo genere, era stata ingegnata dal Vannone che, fino al momento della distruzione bellica, aveva una travatura reticolare a capriata la quale sorreggeva il tetto e la parte in canniccio della volta a padiglione.

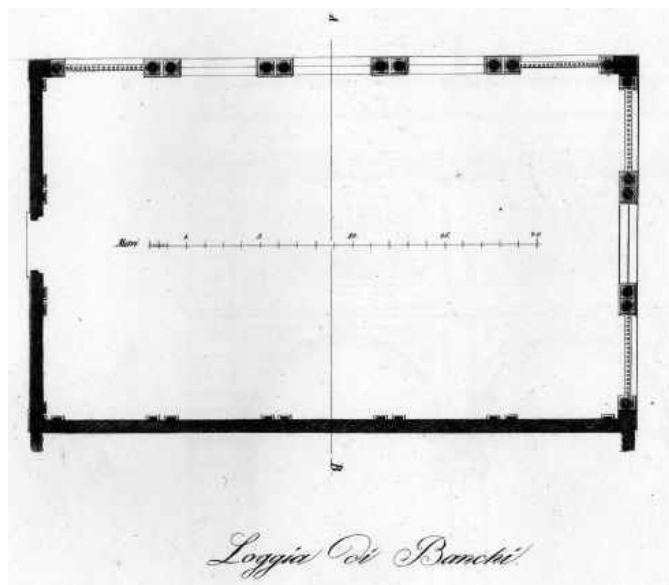
Attualmente la sua invenzione spaziale è ancora percepibile nell'opera di carpenteria metallica che ha sostituito la struttura originaria.

La nuova Loggia dei Mercanti fu presto annoverata nella pubblica opinione fra le sette meraviglie della città (vedi Soprani). Nel 1752 si dovette procedere al rafforzamento del tetto e della volta della loggia.

All'inizio dell'800 però, doveva essere grande la sua decadenza se un cronista scriveva: "...E' abbandonata al pubblico al segno che ella è il ricettacolo della feccia dei paesi, massime alle ore della notte che riceve oscuri agenti di un commercio infame".

Nel 1839, passata in proprietà alla Camera di Commercio, subì un generale restauro su progetto di Giovanni Battista Resasco che provvide a ripulire i marmi, a chiudere per intero i fornici con vetrate ed a sgomberare il fianco lungo via Orefici dalle bancarelle che vi erano addossate, secondo i patti della cessione riprodotti in una lapide di marmo conservata all'interno dell'aula.

La chiusura con vetrate dei grandi arconi perimetrali ha limitato l'originaria monumentalità dell'edificio e la grandiosa sala coperta ha perso la sua caratteristica di "palcoscenico aperto" sulla piazza e sull'infilata verso la Ripa, come ancora si percepisce nella raffigurazione di Gauthier del 1818. Fino al XVI secolo piazza Banchi era contornata da logge aperte, il piano terra dei palazzi (palazzo Di Negro, Serra e di quelli minori) avevano portici che conferivano una sensazione spaziale più ampia (vedi "Una città portuale del Medioevo" di G. Bianchi ed E. Poleggi).



Adibita dapprima genericamente a ritrovo dei mercanti, ospitò del 1855 la Borsa Valori e la prima Borsa Merci istituita in Italia ove resterà sino al 1985. Nel 1912 la prima fu trasferita nella nuova sede di piazza De Ferrari, mentre qui rimase la Borsa merci. Da quel drammatico bombardamento del 14 novembre 1942, che causò la distruzione della volta, rifatta in carpenteria di ferro, si salvò per fortuna l'affresco del Sorri (fine XVI secolo), posto nell'arcata di fondo all'ingresso principale nel quale è raffigurata la "Vergine nella Gloria dei Santi" tra i quali, ai lati della Madonna, sono i SS. Giovanni Battista e Giorgio, mentre andò distrutto quello nella volta, di Giovanni Battista Brignole, raffigurante lo stemma della Repubblica di Genova. In seguito ai restauri compiuti sotto la guida dello stesso Presidente della Deputazione L. Aurelio Pareto, la Loggia tornò al suo aspetto originale.

### Il caso Crosa e Haupt.

Il 31 gennaio 1931 si chiuse il concorso indetto dal Consiglio Municipale a Sezioni Riunite (Delib. dell'08/02/1930), su appoggio del Capo del Governo e del Parlamento, per l'"Unificazione delle Borse e ricostruzione del quartiere degli affari nella zona tradizionale di Banchi", che prevedeva la necessità di realizzazione un unico edificio (Borse Valori e delle Merci) laddove sorgeva la secolare zona commerciale di Piazza Banchi. Dal grande successo di partecipazione, emersero, in particolare, due progetti: quello dell'ingegnere Giuseppe Crosa e degli ingegneri Haupt.

Una prima necessità di ricavare nuovi spazi, fu presentata nel 1923, sfruttando l'altezza interna della Loggia inserendo innocenti soppalchi di legno, ma i due progetti vincitori del 1931 prevedevano la demolizione di buona parte del tessuto urbano medievale circostante alla Loggia; secondo la concezione di allora, il nuovo edificio delle "Borse Riunite e Deposito Franco", avrebbe dovuto dare maggior impulso alle iniziative commerciali con relazione finanziaria commerciale presentata dalla Sezione Commerciale ed approvata dalla Presidenza (Delib. n.1815 del 02/09/1930) e lo studio del progetto nel Piano Regolatore della zona.

Il progetto Haupt consisteva in un nuovo edificio addossato alla Loggia, con un fronte sud affacciato su via San Luca ed estendendosi fino all'incontro col palazzetto Grillo-Serra in vico Mele, incorporandolo nell'edificio stesso



attraverso un restauro. Loggia Banchi si sarebbe trovata ad essere un grande atrio di accesso alle Borse mentre, su piazza Senarega si sarebbe dovuta costruire un'ampia aula destinata a Borsa Merci. La piazza fu poi conservata nella successiva variante ed anzi, prolungata fino a vico San Sepolcro lasciando la Borsa Merci nella Loggia Banchi, prevedendo la Borsa Valori nel nuovo palazzo sito in via San Luca incorporato col palazzo Grillo. Attorno al nuovo isolato si sarebbero creati *“spazi sufficientemente ampi per creare zone di riposo, nonché di accesso alle Borse”* con ampliamenti e demolizioni.

Il progetto Crosa, prevedeva l'ubicazione dell'edificio da tutt'altra parte, seppur vicino alla Loggia ma staccato da essa concependo un vero e proprio quartiere degli affari: *“sull'esempio di quello che si sta ora formando a Milano con altri spazi liberi destinati a sostituire le due piazze Banchi e Senarega e soprattutto dare all'edificio delle Borse un contorno di edifici già esistenti ma suscettibili di trasformarsi in uffici commerciali, sedi o succursali di banchi. L'edificio seguiva l'andamento di via Del Canneto il Curto (seconda variante), arretrato rispetto a via San Lorenzo di 10 metri per creare una piazza e prevedendone un'altra su via Conservatori del Mare con la demolizioni di 7 grandi isolati.*

Nell'analisi delle demolizioni del tessuto storico, in entrambe le soluzioni, si escludono *“che siano toccate costruzioni aventi carattere di intangibilità per alto pregio storico artistico[.]”* ed ancora, *“Occorre rilevare che l'opera lodevole degli uffici di Belle Arti e della Soprintendenza[.]non vuole certo impedire il risanamento[.]e il concepimento di lavori utili al pubblico interesse, quando nell'esecuzione dei lavori stessi sia data garanzia di rispetto a quanto merita di essere conservato”*. In alcuni passaggi si legge: *“Per gli edifici soggetti a demolizione[.]trattasi di elementi di decorazioni medioevali comuni a moltissime case dell'antico centro della città”*. Per quelli di particolare pregio storico artistico da demolire, se ne propone lo spostamento ed il ripristino. Inoltre, *“Tutti gli elementi pregevoli risultanti dalla demolizione degli edifici meno importanti, potranno sere utilmente impiegati nei restauri dei vecchi fabbricati di via Conservatori di Mare, destinati a far fronte sulla nuova piazza”*.



La discussione si protrasse fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale che causò la brusca interruzione di tutte le intenzioni progettuali. Questo caso, tuttavia, fornisce un profondo spunto di riflessione su certe *“teorie”*, spesso condizionate da basi ideologiche e da criteri non assoluti, sull'attribuzione o meno del valore culturale, di fronte all'eterno conflitto tra preservare e rinnovare, fra esigenze/interessi odierni ed eredità culturale, quest'ultima costituita, come ci insegna la storia, anche da un continuo divenire storico.